

DIFESA

DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

IN RISPOSTA AD UN ARTICOLO DEL CITTADINO LECCESE

del 9 maggio 1865.

..... coscienza m'assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.

INFERNO XXVIII.

Il 42 presente mi è capitato il detto articolo, che ò letto senza sorpresa. Se in esso si offendesse solo la maggioranza del Consiglio Provinciale, non mi affiderei levarmi in difesa di sì egregi uomini, e ne lascerei il carico ad alcuno di essi, più di me sperato della cosa pubblica, e dell' arte di scrivere. Ma poichè pare che il Signor Lupinacci voglia onorarmi di sua particolare considerazione, è mio debito il difender me, e la maggioranza, cui mi pregio appartenere. E innanzi tutto il detto articolo ribocca d'accuse generiche contro la maggioranza, od analizza de' fatti particolari da essa consumati: però m'intratterò di questi, chè ove il pubblico imparziale

gli vegga onesti ed utili, da per sè cadranno le accuse generiche, senz' altra difesa.

Ma quì mi si permetta osservare, che in ciò mi sento in gran disuguaglianza col Signor Lupinacci, come quegli, che estraneo al Consiglio, ha potuto liberamente tessere il panegirico dei pochi Consiglieri, e farne quindi risaltare il demerito de' più; ma io non posso nè manco esporre intera la verità, per non incolpare del minimo errore qualsiasi de' miei colleghi. Non pertanto spero che la difesa sarà piena abbastanza.

SUSSIDIO ALL' ISTRUZIONE ELEMENTARE

E per procedere ordinatamente, parlerò prima del sussidio all' istruzione elementare, che si pretende sia stato negato dal Consiglio. Ciò è inesattissimo, poichè in una prima deliberazione, si ritenne soltanto, che non conveniva stanziar fondi all' uopo, sul bilancio del 1863, non avendo la Deputazione Provinciale avuto l' agio di presentare un quadro dei Comuni, bisognosi del sussidio. Ora in mancanza d' un tale elemento ed in fine d' aprile, che altro avrebbe potuto decidere il Consiglio? Ma perchè il Signor Lupinacci non parla poi d' una seconda deliberazione all' oggetto, con cui la rappresentanza provinciale completava la prima, e provvedeva largamente, e con maturità, all' istruzione del popolo?

Un tal silenzio non è mica lodevole, e sappia il pubblico, che con la seconda deliberazione, si accolse ad unanimità (meuo dai Signori Deputati, che non votarono) una mia proposta di questo tenore:— Ritenuto il bisogno di venire in sussidio dell'istruzione elementare, nel bilancio del 1864, si dà carico alla Deputazione di preparare uno stato de' Comuni, che abbisognino del sussidio, e di segnare un apposito fondo, sul progetto del bilancio. — Ed è tanto vero che il Consiglio intese, con quest'ultima deliberazione, completar la precedente; che dopo ch'io ebbi presentata la mia proposta, il Signor Terribile ne porse un'altra, che si compiacque indi ritirare, ritenendola pressoché equipollente alla mia. Nè il Signor Azzariti, nè alcun altro del Consiglio, pensò mai negare il sussidio, ma solo farlo precedere dallo stato di cui sopra. *Il progetto della Deputazione non fu dunque sepolto*, come dice il Signor Lupinacci, ma fecondato, con quella prudenza, senza cui i più belli ordinamenti riescon vuoti d'effetto, ed anzi perniciosi.

SOPPRESSIONE DEL MANDAMENTO DI CARPIGNANO

Che dirò poi della soppressione del Mandamento di Carpignano? Le votazioni del Consiglio all'oggetto sono state fraintese. Nella prima dieci opinavano, si dovesse rimandare l'esame della soppres-

sione, all' epoca, in cui sicuramente saran soppressi molti altri mandamenti; val quanto dire non doversi intanto sopprimere quello di Carpignano; altri dieci volevano si trattasse la quistione nel merito, per votarne l' immediata soppressione, se conveniente. La parità fè sì, che l' indomani si volle trattare la quistione nel merito, che non potè nè manco esser risolta, perchè dieci votarono per la soppressione, e dieci contro. Ov' è dunque, Signor Lupinacci, il disprezzo del Consiglio per la proposta governativa?

STRADA DA LECCE A MARTANO

Veniam ora alla briga della strada di Martano, che mi ha meritato la singolar censura del Signor Lupinacci — Egli urbanamente dice, *che nei giorni che precederono la pubblica discussione, io mi sia, in modo insolito, affaccendato, per dissuadere i colleghi dal divisato progetto, con delle speciose dimostrazioni geografiche, e che abbia tratto venti volte alla carta geografica il Consiglier de Castris, ed arringato; il che è inesattissimo.* È vero ch' io vedendo, per quattro giorni continui, presenti al Consiglio due gentiluomini di Martano, a Lupinacci non ignoti, venuti a sollecitarne l' approvazione del progetto della strada, mi sia dato la cura, com' era mio debito, di chieder loro dei chiarimenti sulla convenienza dell' opera, di cui allora sentiva io parlare per la prima volta. È vero, che non essendomi punto pun-

to convinto delle loro ragioni, volli studiare attentamente la quistione sulla carta della Provincia, e come mi parve d'averla compresa, rassegnai le mie osservazioni a parecchi de' miei onorevoli colleghi, e tra gli altri al Signor De Castris. Ma falso assolutamente ch'io mi sia *affaccendato*: non si affaccenda chi nelle sale del Consiglio, discute preventivamente, coi suoi colleghi, cosa di gravissimo interesse per la Provincia. Era io forse un estraneo, salito al Consiglio, a sostenervi interessi privati o municipali? Falso che le mie dimostrazioni geografiche sieno state *speciose*; chè anzi molti miei colleghi, giudici in ciò competenti, le ritennero per effettivamente buone e vere e convincentissime.

Chi ha poi riferito al Signor Lupinacci, ch'io nella discussione *non abbia osato attaccar la proposta nella sostanza*? Tutti il sanno: poi che il Signor Colonna ebbe detto, che il Consiglio, nell'ordinare il progetto d'arte in giugno 1862, credeva spendere meno, che in effetti si spenderebbe più, ma che le offerte dei proprietari di Martano crescerebbero d'altrettanto, io dimandai: — ebbene quanto credeva spendere il Consiglio?, a quanto in effetti ascende il progetto?, di qual natura sono le offerte in parola?, a capitale perduto, o a prestito senza interesse? — Mi si rispose: si credeva spendere ducati diecimila; il progetto monta a ducati trentaduemila cinquecento, senza l'indennità ai proprietari ed il compenso

all'architetto; le offerte sono di prestito con l'interesse del 5 per 010. — Dunque, soggiunsi io, qual compenso ha la Provincia per sì enorme sacrificio?, perchè si vuol sobbarcarla a sì grave spesa, senz'altro vantaggio, che di fare abbreviare solo due miglia e mezzo agli abitanti di Martano e di Otranto, che vengono a Lecce? Si richiami dalla Direzione del Genio Civile la carta della Provincia, ov'è segnata l'intera rete stradale, e mostrerò chiaramente, come la strada in progetto riesca inutile alla Provincia ed anzi assurda. Che se vuol farsi una nuova strada per Otranto, la si allontani il più possibile dalla provinciale di Maglie, perchè esse non si distruggano a vicenda, e la si faccia costeggiare i paesi più vicini all'Adriatico, che ne hanno maggior bisogno, anche perchè ne sia bonificato un vasto territorio lungo il mare. — Or mi dica di grazia il Signor Lupinacci, *s'attaccava o no da me la proposta nella sostanza?*

Se non che accortomi, che coloro che favoreggiavan l'opera, non volevan sapere più oltre della sua utilità, e la maggioranza preferiva, con prudente consiglio, la formola dilatoria, mi convenne dir qualche cosa in difesa di questa; e chi volle capire, ben si avvide che non lasciai senza risposta il dilemma del Signor Brunetti. — O in Martano, egli diceva, vi sarà stazione ferroviaria, ed è necessaria una nuova strada parallela, che menì ad

essa i naturali dei circostanti villaggi, o mancherà, ed è anco necessaria una tal via. — Ed io rispondeva: tal parallela non poter giovare, tutto al più, che ai paesi che resterebbero a levante dalla strada ferrata, Vernole, Castrì, Calimera e qualche altro, non mai a quei di ponente, che si valgono della provinciale di Maglie. Or, soggiungeva, se mai avvenga che la ferrovia si lasci a ponente la nuova strada provinciale in progetto, come mai questa potrà commodamente, e senza non lievi spese, servire ai paesi di levante? — Parmi dunque che al *dilemma* fu risposto abbastanza. È vero, sì che il Signor Colonna obbiettava alla mia risposta; ma il Consiglio volle passare, senz'altro, alla votazione, nè potei parlare oltre, come avrei voluto. In effetti il Signor Colonna credeva, ch'io ritenessi dover la ferrovia aver tante stazioni, per quanti paeselli costeggerebbe. Niente affatto: io riteneva probabile la stazione in Martano, e la mia risposta guardava a quest'ipotesi.

Nè per essere la decretazione della ferrovia fino ad Otranto, anteriore alla deliberazione del Consiglio, che ordinava la strada, si rendeva intempestiva e sleale la formola dilatoria. Mai no! chè al Consiglio non cadde già in mente, nel 1862, potere la ferrovia toccar Martano; ma poichè in sul punto d'aprirsi l'ultima sessione, un Deputato Provinciale mise in campo un tal dubbio, molti Consiglieri ne

furon colpiti, e ne tenner poi conto nella pubblica discussione. Ma di grazia, mi si dica dal Signor Lupinacci; faceva forse d'uopo al Consiglio di mendicar *pretesti*? E non era sufficiente motivo a disapprovar l'opera, il prezzo non più di diecimila ducati, ma ben di trentadue mila cinquecento, senza l'indennità ai proprietari?

Mi dico poi obbligatissimo al Signor Lupinacci dell'aver egli fatto noto al pubblico il risultamento della votazione, per appello nominale; poichè io appunto tal votazione richiesi, protestandomi, che voleva sapesser tutti, essere stato io avverso ad una strada, che riteneva presso che inutile, e rovinosa alla finanza provinciale.

E per giustificare tal mia opinione, dico, che il Signor Lupinacci è stato tratto in gravi errori, su questo argomento. In effetti, egli dice, che *sei Comuni lungo la linea, arrebber profittato della nuova strada, e tutti gli altri comuni, al di là di Martano, sino ad Otranto, e sino al Capo, ne avrebbero inteso il beneficio, collo sparagno di quattro miglia su dieci, nel recarsi a Lecce; che molte proprietà inesplorate, e quasi inaccessibili, sarebbero state create e fertilizzate dal nuovo cammino consolare; e soggiunge, che dopo il ripetuto esperimento dell'asta pubblica, l'appalto rimaneva aggiudicato a Pantaleo Greco di Martignano, col 15 per 0/0 di ribasso. Quante inesatte asserzioni! Dove sono i sei Comuni, di cui parla il Signor Lu-*

pinacci? Io che ho veduto la pianta topografica della campagna, non ho scorto lungo la linea, che soli, Caballino, (di cui non andrebbe nè anco fatto parola, perchè ha la sua traversa per Lecce,) e Caprarica. Che se gli altri quattro si voglion pescare in una certa distanza, rispondo, che non sono lungo la linea, e che avrebber bisogno di più costose traverse, che non comportino le scarse loro entrate, per riuscire ad essa. Come mai i Comuni al di là di Martano, sino ad Otranto, (o, a numerarli, quel piccolo Carpignano, che si voleva soppresso, e le sue dipendenze, Serrano e Cannole) avrebbero risparmiato, mercè la strada in progetto, quattro miglia su dieci, nel recarsi a Lecce? Martano dista da Zollino due miglia e mezzo, Zollino da Lecce dieci e mezzo, in tutto miglia tredici, tra Martano e Lecce, di strada nuova esistente. La strada in rettilineo tra i detti Comuni, progettata dal d'Ambrosio, sarebbe lunga un dieci miglia e mezzo: quindi il risparmio sarebbe di sole due miglia e mezzo su tredici, come lo stesso Consiglier Licci francamente confessava, e non di quattro su dieci. Come poi una tale strada sarebbe giovata ai Comuni fino al Capo? Io nol so vedere, se già i medesimi ed il Capo tutto, hanno una nuova e diritta strada provinciale, da Lecce fin sulle nude balze di Leuca. È vero che i confini del Capo son così incerti, che sarebbe più facile segnar le mura dell'antica Leuca o d'Alezio,

che non essi ; ma quali che sieno , non mi par veramente che la strada di Martano interessi punto affatto il Capo , nè i paesi che gli sono innanzi.

Quali proprietà inesplorate avrebbe poi fertilizzato la nuova strada ? Guardi il Signor Lupinacci , ch'essa, a porta S. Biagio, non disterebbe che zero, ed al suo termine in Martano , non altro che due miglia e mezzo, dalla provinciale di Maglie , e che a porta S. Biagio, o lì presso, han principio ancora due traverse nuove, per Caballino l'una, l'altra per Lizzanello, non molto divergenti dalla detta via provinciale , ed una terza per Merine. E ciò solo basterebbe forse a mostrare assurda, quanto ai bisogni dell'agricoltura , la strada in progetto , ed utile al più un'altra, da Lecce, o meglio da Lizzanello (allargandosi però la traversa nuova tra questi Comuni) ad Otranto , che si allontani il più possibile dalla provinciale di Maglie , com'io diceva in Consiglio , e fecondi un territorio quasi inesplorato ed inaccessibile , non lungi dall'Adriatico. Ed una tale strada potrebbe forse, con giustizia, esser dichiarata opera di bonifica , dal che ognun vede quanto risparmio verrebbe alla Provincia. Questa linea sì , ove studiata , non vi si trovassero degli ostacoli impreveduti , gioverebbe davvero ad Otranto, e diminuirebbe sensibilmente la sua distanza da Lecce. E forse, per essa , vedremmo ripristinato alcun tratto dell'antica via Trajana , opera della romana sapien-

za, la quale da Idrunto, non si volgeva già ad Fanum Martis (Martano); ma lasciandosi a stanca la stessa palude degli Alimini, e costeggiando il mare fino alla foce del Iapige, giungeva, con dolci, insensibili curve, all' illustre Città della Lupa. La linea testè progettata più che ad Otranto, tornerrebbe, invero, utile a Martano. — Son questi i fatti, nè il Signor Lupinacci sarebbe stato tratto in tanti errori, se fosse stato presente alle mie *speciose dimostrazioni geografiche*.

Che dirò poi della pretesa aggiudicazione dell'appalto a favore del Greco? È affatto chimerica, ed il Signor Colonna disse ai Consiglieri, che il Greco aveva già porta una dimanda all' oggetto; ma che l'esperimento dell' asta riuscì vano, non essendosi egli, nè alcun altro offerente presentato. E badi il Signor Lupinacci, che un tale errore è più grave che non sembri; chè ove l'aggiudicazione fosse esistita, il Consiglio avrebbe dovuto, innanzi tutto, esaminare se la Provincia era o no vincolata da regolare appalto, e nell' affermativa, rispettarlo, o dimandarne la risoluzione, rivalendo il Greco de' danni ed interessi. Ma nulla di ciò: non esisteva appalto.

Quanto poi alle *petizioni de' 20 Comuni*, all' *antichità del progetto*, alle *quattro decretazioni degli antichi Consigli Provinciali*, al *decreto del passato Governo*, ed alle *ministeriali*, a cui accenna il Signor Lupinacci, dico netto di non saperne nulla; ma chi lo ha

ingannato in tanti altri particolari ha potuto ingannarlo pure in questo. Ed anzi le tante deliberazioni, e il non essersi un' opera, che si pretende di sì vitale interesse, mandata ad effetto tra il 1850 ed il 60, (decennio nel quale tante strade provinciali e comunali, anche di poca importanza, intersecarono la nostra Iapigia); mi mostran chiaro, che ci si deve nascondere sotto qualche magagna. Forse la linea non era quella che or si è progettata, forse i proprietari ed il Comune di Martano si offrivano di costruir la via a tutte loro spese, o di contribuirvi con grosse somme, e che so io. E sì, che di queste offerte (bene o male che sieno) ne abbiain viste in quel tempo, e di molte; nè allora si sarebbe ritenuta generosità, grande nè piccola, un' offerta di prestito al 5 per 100. Non si parli più dunque di tali documenti, o se ne dia comunicazione al Consiglio, che ben saprà pesarne il merito. Nè quanto all' offerta de' proprietari di Martano, giova dire che lo Stato paga l'interesse del sette e mezzo per cento; essendo pur troppo risaputo, che in proporzione del debito, suol crescere la ragione dell'interesse.

PRESTITO D'UN MILIONE DI LIRE

Ma se ne' grandi rivolgimenti politici, a mala pena può stare, che il debito delle Nazioni non salga ad enormi somme, avreste voluto voi forse, Signor Lupinacci, che la maggioranza senza necessità

avesse fatto altrettanto della finanza provinciale? E non vi par anzi, che l'obbligo di contribuire, per ora, al pagamento dei semestri di rendita, e quando che sia, alla riduzione del debito pubblico, consigliasse la Provincia d'andar sommamente cauta in questa bisogna de' prestiti? Certo, se il mare minacciasse di convertire alcuna parte di questa cara Penisola Salentina in novello Zuiderzee, la maggioranza del Consiglio sarebbe stata larga delle entrate della Provincia in costruir dighe, ed opporre argini alla furia delle onde. Certo, per ovviare a pericoli assai minori, o provvedere a gravi bisogni materiali o morali, essa avrebbe votato, non uno, ma più milioni di lire. Ma perchè mai si proponeva un tal prestito, d'un milione di lire, uguali a duc. duecento trentacinque mila e più? Intesi dai Signori Deputati, che ad attuare le diverse opere provinciali, proposte e deliberate già dal Consiglio, faceva d'uopo d'un centoventi mila ducati; ma poichè la strada di Martano si ebbe *onorata sepoltura*, per valermi d'un vostro modo, questi si ridussero a ducati ottantasettemila. Che uso farebbe dunque la Provincia de' residuali ducati centoquarantotto mila? Mi si diceva, che la Provincia gli dispenserebbe a prestito ai Comuni, perchè provvedessero alle strade consortili e rurali ed ad altri loro bisogni. Oh il sottile provvedimento ch'era questo! addossare alla Provincia un debito, portante interesse, di

altri centoquarantotto mila ducati , per offrirli poi a quei Comuni, che or son due anni, rifiutarono, presso che tutti , il prestito loro gratuitamente offerto dal Governo centrale. Il che tutti sappiamo, e si fa chiaro ancora, per una nota del Ministero dell'Interno del 4 marzo presente anno. I Comuni adunque, con miglior ragione , respingerebbero , senza fallo , il nuovo prestito, non gratuito, e alla Provincia resterebbe nelle casse , ben un milione di lire disponibile. Oh quante strade , simili a quella di Martano , si metterebbero allora in campo! Oh a quante, e quanto strane pretese dovrebbe allora resistere il Consiglio , accattandosi il biasimo de' giornali! Non è vero Signor Lupinacci?

E quand' anche la fermezza del Consiglio giungesse ad impedire qualsiasi opera inutile, non però potrebbesi evitar mai lo sperpero del denaro. In effetti , contratto il prestito , correrebbe l'interesse ; di quì la necessità d'impiegare , al più presto , in opere pubbliche , l'intero capitale. Ma i progetti delle opere mancano : dunque si dovrebbe improvvisarli ; e poichè i pochi Ingegneri del Genio Civile sarebbero a ciò insufficienti , darne in parte il carico ad Ingegneri Civili. Or non ricevendo questi un soldo dalla Provincia, dovrebbero esserne compensati , con giustizia ; ed il Signor Lupinacci ci dice, essersi, pel progetto d'arte della strada di Martano , accordato un compenso di ducati 600. Se quindi

degli Ingegneri Civili facessero il progetto d' un cento trentamila ducati di opere , si dovrebbe loro un compenso di ducati duemila quattrocento, e in oltre il 5 per 010 , a quanto ci si dice , per la direzione e misurazione delle opere , (delle quali non si potrebbe incivilmente privarli), ossia altri ducati seimila cinquecento: in uno presso che novemila ducati. Ma la Provincia paga ben annui ducati novemila, (che non si spera oramai diminuir d' un centesimo , come spesa obbligatoria) , per sua rata di soldi ed indennità all' onorevole Corpo del Genio-Civile; il quale deve però rilevare i progetti di qualsiasi opera provinciale, dirigerla e misurarla, senz' altro compenso , che di sole cinque lire il giorno all' Ingegnere, mentre esso lavora in campagna. Or mi si dica: l' aggiungere , in un anno , a nove altri novemila ducati, sarebbe, o no, sciupare il danaro provinciale? Parmi che sì: e per giunta alla derrata , vi è pure nel bilancio di quest' anno , un articolo di ducati mille , per compensare quegli Architetti Civili , che il Consiglio , o la Deputazione della Provincia eleggesse a verificare progetti ed opere provinciali.

Si osservi inoltre , che l' Amministrazione provinciale non dovrebbe più pensare a costruire delle nuove strade, nell' interesse di questo o quel paese: ma ordinare invece al Genio Civile degli studi accurati , perchè la Provincia si abbia finalmente un

intera e bene intesa rete stradale, da rispondere ai novelli bisogni del commercio, e da essere in armonia colla strada ferrata, che oramai pare un fatto. Senza di che si correrebbe il rischio di far delle strade, o inutili all'intera rete, o tali che ne alterino il buono ordinamento. Nè tali studi posson già farsi in un anno; la è cosa lunga, ed il Consiglio Provinciale parmi debba provvedervi fin da ora, perchè la Provincia tutta si metta in grado di profittare della ferrovia, il men tardi che puossi. Or mi si dica, di grazia: finchè tali studi non sien fatti, conviene alla Provincia d'improvvisar delle opere, da spenderci un milione di lire?

E questo è poco: ove improvvidamente si mettesse, tutt'a un tratto, mano alle mille opere pubbliche, deliberate o da deliberarsi, quanto non ne aumenterebbe il prezzo del lavoro? e per contrario, finite queste, a quali altre opere e a quali mezzi avrebbe ricorso la Provincia, negli anni successivi, per assicurare il lavoro alle classi operaie? *Cosicchè era suggerimento, non pur di sapienza economica, ma di prudenza politica, e di carità patria, pel Consiglio Provinciale, eseguir prontamente quelle opere pubbliche, per le quali si aveano i mezzi; e rimandar le altre ad altro tempo, in cui, e i mezzi non mancassero, e per contrario mancasse il lavoro. E ciò appunto fece il Consiglio: non sospese alcun'opera deliberata, per cui esistono i mezzi, nè per contrario, ordinò l'at-*

tuazione di altre opere, di fondi non provvedute.

Essendosi dimostrato, che alla Provincia non conviene, per ora, ingolfarsi in grandi opere stradali, tornerebbe inutile parlare delle condizioni del prestito; ma pure vi farò sopra alcune osservazioni. E prima, ci si dice, che *la Deputazione Provinciale era riuscita ad ottenere il prestito, a condizioni tali, che senza aumentare d'un centesimo le imposte provinciali, coi soli grani addizionali, attualmente in vigore, si potevano pagare l'annualità, ed ammortizzare il capitale.* Ma, di grazia, questi grani addizionali son poi perpetui? No; che anzi dei nove grani, tre furono imposti dal Consiglio Provinciale, a 28 ottobre 1864, per soli anni quattro, se non vado errato. Ma per pagare l'interesse del milione di lire, ed ammortizzarne il capitale, col supero del prodotto de' medesimi, si proponeva al Consiglio di prorogarne l'imposta, per altri 25 o 40 anni. Ora alla vigilia della perequazione del contributo fondiario, e con una legge d'Amministrazione, che permette, a pro de' comuni, una soprainposta alle contribuzioni dirette, (che presso noi di presente riduconsi al solo contributo fondiario), era prudente consiglio ritenere i nove grani addizionali, a pro della Provincia, per altri 25 o 40 anni? Non parmi; e sarebbe poco onesto il dire: godiam noi pagheranno i posterì.

Ma si dirà: avesse almeno il Consiglio autorizzato un prestito, per gli ottantasettemila ducati,

richiesti all'attuazione delle opere già votate. Rispon-
do : per ducati quarantasettemila , il prestito trovasi
già approvato dal Consiglio, sin dall'ottobre del 1864,
comunque non ancora effettuato; aumentarlo di altri
quarantamila ducati sarebbe stato imprudenza. In ef-
fetti si sarebbe messo mano ad alcune opere, votate
in mezzo alle dolci illusioni del 1864 , quando il
Consiglio si teneva certo di poter scaricare la
Provincia dell'enorme spesa de' porti di Gallipoli e
Brindisi , addossandola allo Stato ; ma che il Consi-
glio stesso dovè differire, di necessità, quando nella
sessione ordinaria del 1862, gli si diè parte dell'an-
nullamento Ministeriale della sua deliberazione sui
porti. Ed ora che un tale annullamento è stato sug-
gellato con Real Decreto, testè comunicatogli, come
poteva il Consiglio far debito per effettuare tali ope-
re, comunque già deliberate ?

Nò, che la maggioranza (non dico il Consiglio,
solo perchè contro questa il Signor Lupinacci à scoc-
cati i suoi strali) non à il satannico *orgoglio* dell'as-
soluta *stabilità delle sue deliberazioni* ; ma quel san-
tissimo di deliberar sempre secondo coscienza, e di
dire : mutate le condizioni , muto i miei provvedi-
menti , ed anco se occorra , fui tratta in inganno ,
ho errato. Il suo orgoglio sarà sempre quello di far
ciò, che le parrà il meglio per la Provincia; e que-
sta perseguitata maggioranza spera risorgere un dì
dal sepolcro, nè col pugno chiuso, nè coi crin moz-

zi, e che al suo nome non sarà imprecato dai posterì immiseriti. Il suo programma sarà sempre questo : il maggior bene della Provincia, senza il minimo sperpero del suo denaro. Ed in ciò sarà *immobile* più che non gl'*Indiani* e i Chinesi; e solamente in tal modo continuerà a demeritare del suolo nativo.

Giuliano 16 Maggio 1865.

GIOVANNI PANZERA